

Crescita e lavoro Nel 2005 l'Italia a marcia indietro

Pil fermo, rapporto col deficit al 4,1 per cento
e anche l'occupazione piange: persi 102mila posti

di Bianca Di Giovanni / Roma

INCHIODATI L'Italia è ferma: crescita zero nel 2005. L'Istat conferma la stima della Finanziaria sul Pil (smentendo gli inni alla ripresa degli ultimi mesi), ma non quella sull'occupazione. In un anno si sono persi 102mila posti di lavoro (-0,4% dell'occupazione).

A poco serve la precisazione dell'istituto sul fatto che si tratti di unità di lavoro a tempo pieno e non di effettivi posti di lavoro. Sta di fatto che c'è un segno meno: come dice da tempo l'opposizione e come ha calcolato l'Ires Cgil sottraendo al numero di nuovi occupati quello degli immigrati regolarizzati. Il saldo è negativo (-177mila posti di lavoro in un biennio). Nell'intera legislatura sono stati creati circa 360mila posti di lavoro (altro che un milione e mezzo), ma la crescita vera (+454mila) c'è stata nei primi due anni, e con il pacchetto Treu. Poi, la crisi economica e il passaggio a nuove farraginose norme hanno prodotto la retromarcia. Diminuisce il lavoro, e i consumi restano fermi (+0,1%). Una fotografia allarmante delle famiglie italiane. Con il Pil a zero il Belpaese segna anche il record negativo in Euro-

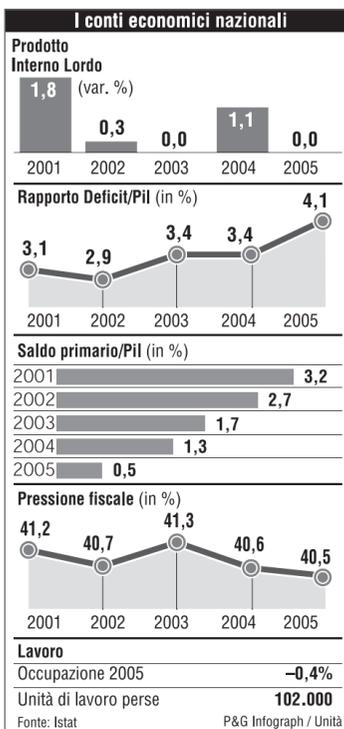
pa: molto meglio fa la Spagna (+3,4%), positive anche Gran Bretagna (1,8%) e la Germania (+0,9%). È il capitolo fiscale l'altra grande promessa mancata dal centro-destra. La pressione cala appena di un decimale (da 40,6% del 2004 al 40,5 del 2005) sostanzialmente solo per il venir meno dei condoni visto che crollano del 77% le imposte in conto capitale in cui si includono le sanatorie. Le imposte dirette aumentano del 2% quelle indirette del 3,3. Se si pensa al gran parlare di tagli di aliquote (nel 2005 si è passati a 4 aliquote) e al gran dibattito sul taglio di un punto o mezzo punto di Irpef e sul taglio (rinviato) dell'Irap, i numeri di oggi hanno il sapore della beffa.

Dai dati Istat il fallimento del governo Ma Tremonti è soddisfatto: la cura ha funzionato

Di fronte alla catastrofe Giulio Tremonti a Bruxelles si dice soddisfatto. «La cura ha funzionato», dichiara commentando il dato sul deficit che per ragioni puramente contabili (il Pil è stato rivalutato di una trentina di miliardi) si ferma al 4,1% contro il 4,3 indicato in Finanziaria. Ma c'è davvero da rallegrarsi. Ebbene, quando Siniscalco approntò la manovra 2005 parlò di un tendenziale (cioè l'indebitamento che si sarebbe prodotto mantenendo ferme le misure del 2004 anche nel 2005) al 4,4%. Per questo mise mano a una manovra pari all'1,7% del Pil (circa 20 miliardi) per scendere al 2,7%. Invece l'anno si chiude al 4,1 (o 4,3, a seconda di come si conta il Pil) dopo una correzione durante l'anno di qualche miliardo, e Tremonti è contento. È come se le manovre non ci fossero state. Solo in parte lo scostamento si deve a minore crescita (Siniscalco aveva stimato all'inizio il 2,1% poi ridotto all'1,2%), e in ogni caso si parla di tendenziali molto pesanti. Tanto più che l'avanzo primario (ovvero il surplus ante imposte) si ferma a mezzo punto di Pil, dall'1,3% dell'anno prima. La cura funziona? Sì, funziona tanto che il fabbisogno dei primi due mesi di quest'anno è raddoppiato rispetto all'anno scorso: parola dello stesso ministro. Si è a quota 10 miliardi, contro i 4,558 di un anno fa. Nel solo mese di febbraio si è toccata quota 7,3 miliardi dai 5,676 di 12 mesi prima. Il tesoro comunica che a pesare è stata la maggior spesa per interessi sul debito, superio-



Foto di Paul Hilton/Ansa



HANNO DETTO

Prodi



Non si è mai visto nella storia italiana un periodo di recessione così lungo

Bersani



Un fallimento clamoroso: intanto si sono mangiati anche tutto l'avanzo primario

E. Letta



Qualunque amministratore con risultati come questi viene licenziato

Fassino



In cinque anni siamo diventati più piccoli più insicuri più precari

re per 1,3 miliardi. Peccato che si sapeva benissimo che i tassi erano stati ritoccati al rialzo e lo saranno ancora: quale cura si è approntata per alleggerire il debito? Nessuna: in realtà quel fardello è aumentato. Bisognerà aspettare il 15 mar-

zo per conoscere il dato conclusivo del 2005, prodotto dalla Banca d'Italia. La Finanziaria stima un 108,2%. È possibile che l'effetto contabile già esercitato sul deficit si riproponga sul debito, portando quella cifra al 105,6%. Sarà la vol-

ta buona per Tremonti di cantare vittoria, anche se sappiamo bene che vittoria non è: è pura illusione ottica. Laconico il commento di Massimo D'Alema. «Nel 2005 l'Italia è cresciuta dello zero per cento cioè assoluta stagnazione

economica - spiega - Invece i profitti dell'azienda di Berlusconi si sono moltiplicati per due e hanno raggiunto il massimo storico: i profitti personali sono pari a 390.000 euro al giorno». Che miracolo.

Il miracolo del centrodestra: più tagli e conti in rosso

L'analisi del gruppo Ds alla Camera: un disastro che ha colpito il nodo strategico delle infrastrutture

/ Roma

MELE AVELENATE

Un'eredità pesante quella lasciata dal quinquennio Berlusconi. Tanto pesante che servirà un decisivo cambio di rotta per tornare a cresce-

re e per ristabilire equità sociale. A fare i conti di fine legislatura è stato l'ufficio economico del gruppo ds alla Camera. Da 8 cartelle fitte di dati e numeri emerge la fotografia della disfatta economica del centro-destra. Una disfatta che il Paese ha pagato carissimo: una serie ininterrotta di tagli che non sono serviti neanche a mantenere sotto controllo il deficit. Miracolo.

Infrastrutture

Il prossimo esecutivo è chiamato a rifinanziare almeno otto voci decisive per lo sviluppo (vedi scheda nella pagina). A iniziare dall'edilizia sanitaria, che in cinque anni ha perso 832 milioni di euro. Una bella falciata è stata data anche ai fondi destinati al patrimonio culturale, deprivato in 5 anni di 375 milioni di euro. Meno peggio è andata per il trasporto pubblico locale, che comunque ha perso oltre 233 milioni. Tagli sparsi anche per gli altri investimenti in infrastrutture. «Secondo un rapporto dell'autunno 2005 del Servizio Studi della Camera - si legge nel documento dell'ufficio economico - il fabbisogno finanziario residuo del programma infrastrutture strategiche è molto elevato: 31,5 miliardi di euro, cir-

ca il 60% dei costi dichiarati. Solo per completare le opere sinora deliberate dal Cipe, l'onere sarebbe dell'ordine di 22,7 miliardi di euro nell'arco dei prossimi 11 anni (considerato che il completamento previsto delle opere varia tra il 2005 e il 2016), con una media di impegno di circa 2 miliardi di euro per anno».

L'uomo del ponte

Unire le due coste dello stretto di Messina è stato l'ufficio all'altezza di Berlusconi (avrebbe fatto qualcosa in più di Napoleone). Ci riuscirà? Anche se i pilastri e il cemento non arriveranno mai tra Reggio Calabria e la Sicilia, qualche effetto il premier lo avrà sempre lasciato. Quale? Semplice: risanare i conti di Impregilo, la più grande società di costruzioni in Italia. È stato Andrea Monorchio, oggi presidente Ispa (fino a ieri Ragioniere generale dello Stato) a rivelarlo: se il ponte non fosse realizzato, lo stato pagherebbe a causa delle penali cifre equivalenti alla sua costruzione. Insomma, ponti d'oro per Impregilo. Altri, più ottimisti, stimano il 10% del costo dell'opera (390 milioni di euro). Secondo uno studio del Politecnico di Milano il traffico merci e passeggeri sullo stretto non sarebbe ingrado di ripagare l'investimento. E questa sembra proprio la pietra tombale del progetto.

Comuni, Anas, Ferrovie

Il tetto alla spesa imposto agli enti locali ha inciso pesantemente sugli investimenti in opere pubbliche. Il limite del 2% voluto da Siniscalco ha significato oltre 5

miliardi in meno di lavori. Per i soli Comuni sopra i 5mila abitanti l'effetto è stato di 3,9 miliardi. Nel 2006 sono le casse delle Ferrovie a soffrire. L'ultima finanziaria taglia 3 miliardi agli apporti al capitale sociale, e 555 milioni ai trasferimenti correnti. Quale sviluppo è possibile in queste condizioni sui binari? Non che per le carreggiate stradali sia tanto diverso, visto che la stessa sorte è toccata all'Anas: 118 milioni in meno per i trasferimenti correnti e 400 per il capitale sociale. Con un decreto, poi, è stato consentito all'Anas di subconcedere ad altre società alcune tratte assoggettabili a pedaggio anche reale (non figurato, cioè pagato dallo Stato). Si è parlato finora del Grande raccordo anulare di Roma.

Fondi europei per il Sud
La finanziaria Tremonti ha messo a rischio anche le risorse Ue

Il sogno del ponte sullo stretto di Messina che intanto risana i bilanci di Impregilo

per le aree sottoutilizzate. Rinviando lo stanziamento dei cofinanziamenti al 2009, il governo li ha sostanzialmente cancellati. I fondi, infatti, possono essere utilizzati solo nel periodo di validità del Quadro Comunitario di Sostegno, che termina nel 2006 per gli impegni e nel 2008 per i paga-



Un corridoio di un ospedale di Napoli Foto Ansa

I tagli alle infrastrutture nel 2006

	In milioni di Euro
1 Edilizia sanitaria	-832
2 Edilizia penitenziaria	-168
3 Edilizia universitaria	-50
4 Difesa del suolo e bonifica	-212,5
5 Patrimonio culturale	-375,3
6 Autostrade	-64,2
7 Trasporto pubblico locale	-233,4
8 Reti di comunicazione nel Sud	-53,9
TOTALE	-1989,3

Fonte: Ufficio economico gruppo Ds alla Camera

menti. Di conseguenza, se il prossimo governo non provvederà a ripristinare le risorse necessarie (i fondi sono in parte nazionali e in parte europei) nel biennio 2006-2008, inevitabilmente i fondi comunitari saranno revocati. Di che si tratta? Di una torta gigantesca: 46 miliardi di euro

complessivi (pari a due finanziarie), di cui 32 destinati al Mezzogiorno. Sui 28 miliardi già impegnati al giugno del 2005, solo 17,2 miliardi sarebbero stati erogati. Restano da impegnare 17,48 miliardi di euro entro il 2007 e 28,98 da pagare entro il 2008. Per il biennio 2006-2007 si

tratta di reperire circa 15 miliardi.

Tagli alla Difesa

Un doppio taglio per l'esercito: 426,9 milioni in meno nel triennio alle infrastrutture ed altre limitate al ministero. «All'ultimo minuto si è cercato qualche rimedio - osserva ancora lo studio - Si

Tagli alla Difesa

Un doppio taglio per l'esercito: 426,9 milioni in meno nel triennio alle infrastrutture ed altre limitate al ministero. «All'ultimo minuto si è cercato qualche rimedio - osserva ancora lo studio - Si

Ferrovie in sofferenza
Mancano i soldi anche per le strade
Meno investimenti nell'edilizia sanitaria

è deciso di coprire 600 milioni di spese del 2006 con una anticipazione di bilancio che dovrà essere restituita (con gli interessi) con rate di circa 55 milioni annui per 15 anni. Insomma, si lasciano debiti per le prossime tre legislature. Come dire: non farsi dimenticare mai.

ALLARME

La preoccupazione di imprese e sindacati

L'Azienda Italia è ferma.

Confindustria e sindacati si dichiarano preoccupati, con il leader della Cisl Savino Pezzotta che lancia l'allarme recessione. Più cauti i commercianti, che si aspettavano il dato, anche se la Confesercenti è più pessimista mentre la Confcommercio coglie nei dati Istat degli spiragli. La Confindustria valuta i dati sul pil «molto preoccupanti, dovrebbero far pensare», afferma il vice presidente Alberto Bombassei, secondo il quale le rilevazioni Istat «dovrebbero essere lo stimolo per un accordo non solo a livello politico ma anche fra le parti sociali». Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, accoglie i dati come una doccia fredda. «Oggi è arrivata la notizia che non avremmo mai voluto avere: che il paese nel 2005 non è cresciuto che il nostro Pil si è fermato a zero tondo. Per uscire da questa situazione servono politiche di altro respiro. Colpisce che il dato di oggi è il peggiore di cinque anni. Questa è la dimostrazione che le politiche del Governo sono state tutte sbagliate». Il numero uno della Cisl, Pezzotta, reputa invece inutile «la discussione che si fa in Italia quando si parla di economia, se cresciamo o caliamo. Parliamo sempre dello "zero virgola"». È segno di una stagnazione che è ormai prossima alla recessione».

b. di g.